

LOBBY & POLITICA

# Federfarma, i fondi ai partiti dietro la lite sui farmaci liberi

Erogati 250 mila euro "bipartisan". Ma non c'è obbligo di denuncia

ROMA. «Finanziamo con cifre che singolarmente vanno da un minimo di alcune migliaia di euro a un massimo di diecimila euro per singolo parlamentare. Noi con questi finanziamenti speriamo di rendere edotti i parlamentari, di spiegare le perplessità che alcuni provvedimenti possono crearci, essendo farmacisti facciamo proprio le cose con il bilancino. I due schieramenti (centrodestra e centrosinistra, ndr) prendono esattamente la stessa cifra. Siamo sull'ordine di 250 mila euro complessivi, quindi 125 mila uno, 125 mila l'altro: Sono la somma di tanti finanziamenti da 5 mila, 10 mila, 7 mila, 3 mila, 8 mila che di volta in volta finiscono ai vari parlamentari».

Giorgio Siri, genovese, presidente di Federfarma (la Federazione nazionale dei titolari di farmacia), nell'autunno dello scorso anno, spiegava con queste parole come avvengono i finanziamenti, tutti regolari, ai singoli parlamentari o ai partiti politici da parte di aziende, in questo caso Federfarma, che vogliono fare "lobby".

Niente di irregolare, per carità. Certo di spiacevole sì, perché dal febbraio dello scorso anno (governo Berlusconi), con l'approvazione della legge numero 51/2006 i parlamentari e i gruppi politici non sono più tenuti all'obbligo di dichiarazione congiunta, a firma dell'erogante e del ricevente i soldi, sui finanziamenti inferiori ai 50 mila euro. Sono bastate tre righe ed il tetto per l'obbligo della dichiarazione, fissato da una legge del 1981, è passato di botto da 6.613,99 euro a 50 mila: «I cinque milioni di lire, somma da intendersi rivalutata nel tempo secondo gli indici Istat (era diventata appunto 6.613,99 euro, ndr) dei prezzi all'ingrosso» sono sostituite dalle attuali «50 mila euro».

Domanda: viste le modalità di pressione delle lobby, raccontate anche da Siri, come fa il cittadino italiano a conoscere quali partiti o singoli deputati e senatori hanno ricevuto denaro dall'azienda "X" quando si tratta di cifre inferiori ai 50 mila euro?

Il caso Federfarma è del resto em-

blematico e, guarda caso, proprio in questi giorni nella maggioranza di centrosinistra si è aperta una spaccatura che riguarda appunto la liberalizzazione dei farmaci di fascia C (ovvero la possibilità di acquistarli non soltanto nelle farmacie), esclusi dai rimborsi del servizio sanitario nazionale, anche quelli il cui acquisto richiede la prescrizione medica. È successo che alla Camera sia passato un emendamento alla Bersani-bis, promosso dal deputato della Rosa nel pugno Sergio D'Elia, che prevede, appunto, la liberalizzazione delle vendite.

Apriti cielo, Federfarma ha subito messo in guardia il governo: «Non smetteremo di vigilare - ha detto il presidente Siri - giorno dopo giorno sull'attività parlamentare». Il ministro della Salute, Livia Turco, dal canto suo ha subito rassicurato i farmacisti: «Intendo impegnarmi - ha spiegato - perché il Senato elimini questa norma sbagliata e frettolosamente approvata». Una dichiarazione che hanno fatto propria anche altri parlamentari della maggioranza e dell'opposizione. Risultato: la prossima settimana il provvedimento arriverà in Senato e per la mattina di martedì 10 luglio, i deputati della Rosa nel pugno hanno organizzato una manifestazione davanti al Senato per difendere l'emendamento e il Bersani-Bis. Ancora una volta un pezzo della maggioranza organizza una protesta contro il governo «per difendere il Paese - spiega al *Secolo XIX* Sergio D'Elia - dalle lobbies e dagli interessi corporativi».

Tornando al tema dei finanziamenti, l'azione legittima delle lobby sulla politica - in merito ai fondi erogati tutti a norma di legge, da Federfarma a partiti o singoli politici - ecco alcuni numeri indicativi dell'azione, come dire, bipartisan. Nel 2005, tra gli altri finanziamenti risultano: da Federfarma Piemonte 15 mila euro a Forza Italia; da Federfarma Emilia Romagna 13 mila euro al centrosinistra di quella regione; da Federfarma Basilicata 8 mila euro all'Unione locale.

E nel 2006? Non è possibile riscontrare e quindi verificare nessuna cifra dal momento che, dopo l'innalzamento dell'obbligatorietà di dichiarazione a 50 mila euro, solo la Lega Nord ha scelto di dichiarare i 15 mila euro ricevuti da Federfarma nazionale. Insomma tutti zitti con le mani ben in tasca. A questo punto si pone una questione d'opportunità: perché non fare come negli Usa dove le lobby devono essere registrate e devono dichiarare in un pubblico registro da chi sono finanziate, chi rappresentano e chi sostengono? Ma in Italia è chiedere troppo.

**MASSIMILIANO LENZI**

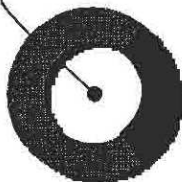
## IL MERCATO DEI FARMACI

Dati AC Nielsen (marzo 2006)

**22 miliardi di euro** il fatturato globale del mercato farmaceutico

**19,4 miliardi** la spesa per farmaci liberalizzati dal primo decreto Bersani

**70%**  
a carico  
del servizio  
sanitario  
nazionale



**30%**  
(pari a 5,8  
miliardi)  
a carico  
dei cittadini

di cui il **16%** (pari a 3 miliardi)  
è la spesa per farmaci di fascia C  
(a carico dei consumatori e con ricetta)

Pertanto, tenendo conto che le farmacie private sono **16.000** e quelle pubbliche altre **1.500**, che tra parafarmacie e grande distribuzione le previsioni sono di circa **1.500 nuovi punti**, lo spostamento di fatturato dalle farmacie a questi nuovi punti può essere così stimato:

- sui **2 miliardi** di fatturato complessivo relativo alla vendita di farmaci da banco, grazie al primo decreto Bersani, solo circa **170 milioni** si sposteranno fuori dal canale della farmacia convenzionata;
- sui **3 miliardi** di fatturato dei farmaci della fascia C, se viene approvato anche al Senato l'emendamento D'Elia, meno di **250 milioni** di euro uscirebbero fuori dal circuito delle farmacie tradizionali.

